



HOME • ABOUT • RIVISTA • ARTICOLI • RUBRICHE • EVENTI • PODCAST • SOSTIENICI

• PARTECIPA • CONTATTI

BY OSPITE

POSTED IN ARTI, ARTICOLI RECENTI, CULTURA

PERMALINK

30 ottobre 2022 Ospite

NUOVI EDEN, O DI UN'ESTETICA DELL'ATTESA

BY OSPITE ON 30 OTTOBRE 2022



Da studenti di architettura una delle questioni che più si sente ripetere è quella del significato più proprio del progettare: l'architetto non è colui che costruisce ma è colui che indica come farlo. Per questo "progetta", ovvero *pro-iecta* cose future (dal latino: *pro-iectum*, "gettare avanti"). A parer mio **l'implicazione più importante del significato etimologico**

del *pro-iectum* è che l'architetto è colui il quale, innanzitutto, sa pazientare. In primo luogo, pro-gettare significa dare importanza all'attesa, e la variabile di cui troppo spesso ci si dimentica è il *tempo*. Difatti, se lancio qualcosa di fronte a me devo come minimo poi darmi il tempo di percorrere lo spazio che ora mi distanzia da essa. La vera implicazione del latinismo in questione è che il progetto è una questione temporale. **Il progetto è tempo dell'attesa.**

Una delle riflessioni recenti più interessanti a riguardo la fa Byung-Chul Han che, parlando di giardini, afferma: «*Rifletto sulla mano del giardiniere. [...] È una mano che [...] attende, una mano paziente. [...] Guarda in lontananza*» (B.C. Han, *Elogio della terra*, 2022).

La mano del giardiniere non ci sembra quindi molto diversa da quella dell'architetto: entrambe sono mani che "guardano in lontananza" e, nel farlo, pazientano. O così dovrebbero. Invece, spesso al giorno d'oggi si guarda al progetto solamente con gli occhi del presente. Il "gettato avanti" del *pro-iectum* diventa così qualcosa che ci cade sui piedi. Il "tutto-e-subito" è un mantra all'interno dell'odierna società della prestazione, che Han definisce *stanca* (cfr. B.C. Han, *La società della stanchezza*, 2010). Siamo troppo stanchi per "gettare avanti".

Una nuova tendenza si sta però delineando. **Date le premesse del riscaldamento globale e dell'avvenuto salto qualitativo nelle sensibilità ambientale ed ecosistemica, l'architettura odierna cerca *salvezza*.** Basti pensare ai progetti per il Porto Vecchio di Trieste di Alfonso Femia (2022), a quello di ingente piantumazione lungo il Boulevard Périphérique di Parigi (2022), alla **Liuzhou Forest City** di **Stefano Boeri** (2017). Qui ed ora, nuovi Eden vanno cercandosi – e costruendosi.

Una delle profetiche voci di questa generale riforestazione è quella di Gilles Clément. Agronomo e paesaggista, si autodefinisce "giardiniere" ed è diventato famoso con il suo *Manifesto del Terzo paesaggio* (2004), oltre che con progetti come il Parc André Citroën di Parigi (1985) [che è foto di copertina di questo articolo]. Più che questo primo testo però, ne ritorna qui utile un altro, il suo *Giardini, paesaggio e genio naturale* (2012), nel quale ci rende consci dell'importante variazione di paradigma estetico che stiamo attraversando:

«*DOBBIAMO [...] LIBERARCI DELL'ASSURDO CONTRATTO [...] PER CUI IL PAESAGGISTA (O IL GIARDINIERE) SAREBBE GARANTE D'UN PAESAGGIO DEFINITIVO [...]. ALLA CONSEGNA DEL SUO LAVORO, IL PAESAGGISTA SA CHE IL GIARDINO COMINCIA*» (G. CLÉMENT, *GIARDINO, PAESAGGIO E GENIO NATURALE*, 2013).

Infine, si chiede: «*Nel corso del tempo, cosa diventa la sua forma?*» (*ibidem*).

La domanda che si pone Clément è significativa: **nell'odierna inversione gerarchica tra natura e costruito è in corso anche un cambiamento di tipo estetico**. Il palcoscenico ruota, e con il litico che passa in secondo piano si prende ora la scena il naturale: viene cioè in primo piano il cangiante, il vivente. Ma che forma possiede questo vivente? Per l'architetto, ciò significa accettare la «*natura quale coautrice della sua opera*» (*ibidem*). Attenderla, ed accettare la sua non-staticità ed il suo costante variare.

Clément battezza poi il concetto di "giardino planetario", **un giardino che ha allargato i suoi confini fino a farli coincidere con la superficie del pianeta**: ognuno di noi diventa, in questa visione, "giardiniere planetario", (più) *responsabile* della nostra comune casa. Architetti inclusi.

La mano dell'architetto-a-venire è quindi, molte più volte di quanto non lo sia ora, *ferma*. Non è un rifiuto del progettare. Invece, è **un nuovo approccio al progetto, un nuovo approccio estetico che, più che disciplinare, accetta**.

L'architetto-artista del Novecento, che si pone come scaturigine unica del progetto, cede il pennello al nuovo architetto-giardiniere, che lo prende, lo posa, e indugia. Fermo, attende e contempla – il gioco sapiente, a suo modo rigoroso e magnifico della natura nella luce.

Tommaso Antiga

[Immagine tratta da Google]



 [Condividi](#)

[Tweet](#)

 **TAGGED:** ALFONSO FEMIA, ARCHITETTURA, ATTESA, BYUNG-CHUL HAN, FILOSOFIA, FILOSOFIA PRATICA, GIARDINAGGIO, GIARDINO, GILLES CLÉMENT, LA CHIAVE DI SOPHIA, LACHIAVEDISOPHIA, NATURA, PRO-IECTUM, PROGETTO, RIVISTA DI FILOSOFIA, STEFANO BOERI



CERCA GLI ARTICOLI DI TUO INTERESSE

VUOI SOSTENERE L'ASSOCIAZIONE LA CHIAVE DI SOPHIA?

Con 10€ di donazione, per tutti i sostenitori La Chiave di Sophia numerosi vantaggi:

- Sconto abbonamento rivista cartacea
- Contenuti extra in formato e-book
- Prenotazione prioritaria gli eventi

SOSTIENI LA CHIAVE DI SOPHIA



CF/P.IVA 04859150262 e Iscrizione al Tribunale di Treviso 244/17 Reg. Stampa | ISSN 2531-954X

2017 © La chiave di Sophia info@lachiavedisophia.com

[Privacy Policv](#)



